

Nel mondo ci sono quaranta milioni di persone ridotte in schiavitù

Kate Hodal, The Guardian, Regno Unito

11 marzo 2019 10:01

La parola “schiavitù” rievoca immagini di ceppi e navi transatlantiche, raffigurazioni che sembrano saldamente confinate al passato. Tuttavia oggi sono ridotte in schiavitù più persone rispetto a qualsiasi altro periodo storico.

Gli esperti hanno calcolato che tra il quindicesimo e il diciannovesimo secolo circa 13 milioni di persone sono state catturate e vendute come schiave; oggi si stima che 40,3 milioni di persone, più del triplo rispetto al periodo della tratta transatlantica, vivano in una qualche forma di moderna schiavitù. È quanto emerge dagli ultimi dati pubblicati dall’Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) dell’Onu e dalla Walk free foundation.

Donne e ragazze rappresentano circa il 71 per cento delle vittime della moderna schiavitù. I bambini rappresentano il 25 per cento degli schiavi di tutto il mondo, e sono circa dieci milioni.

Cosa sono costrette a fare le persone in schiavitù

Secondo l’organizzazione abolizionista Anti-slavery international, oggi una persona viene considerata in schiavitù se è costretta a lavorare contro la sua volontà, se appartiene o è controllata da uno sfruttatore o un “datore di lavoro”, se ha una limitata libertà di movimento o se è stata disumanizzata, trattata come merce o comprata e venduta come una proprietà.

Sul piano globale più della metà dei 40,3 milioni di vittime di schiavitù – 24,9 milioni di persone – è costretta ai lavori forzati, cioè lavora contro la sua volontà ed è sottoposta a minaccia, intimidazione o coercizione. Si stima che altri 15,4 milioni di persone siano costrette a matrimoni forzati.

Dei 24,9 milioni di persone intrappolate in una qualche forma di lavoro forzato, la maggioranza (16 milioni) lavora nel settore privato. Le schiave e gli schiavi puliscono le case e gli appartamenti, producono i vestiti che indossiamo, raccolgono la frutta e la verdura che

complessivamente il 60 per cento circa di tutte le persone ridotte in schiavitù e più della metà della popolazione mondiale.

Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (Unodc), anche l'aumento dei conflitti violenti registrato in tutto il mondo negli ultimi trent'anni ha contribuito a far aumentare il numero di persone a rischio di schiavitù. Gruppi armati e terroristi si danno alla tratta di esseri umani “per dimostrare di controllare la comunità o per aumentare il loro potere reclutando bambini soldati o concedendo schiave sessuali come premio per le nuove reclute”.

Cosa stanno facendo i governi per porre fine alla schiavitù?

La schiavitù è illegale in tutti i paesi del mondo, e nonostante ciò è dilagante. Nel 2018, sebbene più di 170 paesi si siano impegnati pubblicamente a sradicarla, secondo Global slavery index solo 122 hanno criminalizzato la tratta di esseri umani in linea con il protocollo delle Nazioni Unite contro la tratta di migranti, e solo 38 hanno criminalizzato i matrimoni forzati. Gli Stati Uniti, i paesi scandinavi e alcuni dell'Unione europea risultano tra quelli più schierati nella lotta contro la schiavitù, ma le condanne sono poche. Anzi, nel 2016 in Europa le condanne erano scese del 25 per cento rispetto ai livelli del 2011, nonostante un incremento del numero delle vittime.

Nel 2016 il numero delle vittime di schiavitù moderna che sono state identificate è aumentato del 40 per cento rispetto al 2012, arrivando a 24mila persone. Si tratta però di una minuscola parte delle vittime stimate. Secondo gli esperti, le basse percentuali di condanne riflettono il fallimento nell'identificare le vittime e le difficoltà che le autorità devono affrontare nel formalizzare le accuse in base alle nuove leggi sulla tratta di esseri umani e la schiavitù moderna.

Che differenza c'è tra schiavitù e tratta di esseri umani?

La tratta di esseri umani è solo uno dei modi per ridurre in schiavitù una persona. Mentre secoli fa era comune per un commerciante di schiavi comprare un altro essere umano e “possedere” quella persona come se fosse un oggetto di sua proprietà (cosa che continua ad accadere), oggi la pratica è molto più insidiosa.

La tratta di esseri umani implica il reclutamento, il trasferimento o l'acquisizione di un individuo per mezzo della coercizione, del rapimento, della frode o della forza con l'obiettivo di sfruttarlo. Questo sfruttamento può spaziare dal lavoro forzato al matrimonio forzato o al sesso in cambio di denaro, e lo sfruttatore può essere chiunque, un estraneo, un vicino o un

La schiavitù avrà mai fine?

Gli attivisti come Kara ritengono che la schiavitù possa essere sradicata, ma solo con una forte volontà politica e una grande quantità di ricerche.

In primo luogo sarebbero necessari investigatori dedicati per individuare ciascun livello delle filiere commerciali in molti casi losche e i punti in cui si verificano abusi ai danni della forza lavoro.

Poi per ciascun prodotto si dovrebbero creare processi di certificazione indipendente in modo tale che i consumatori possano compiere scelte consapevoli sui prodotti che comprano e sulla schiavitù o il lavoro forzato che quegli acquisti implicano.

Infine, secondo Kara, i settori industriali dovrebbero investire nelle comunità la cui forza lavoro a basso costo viene usata per realizzare i prodotti. “Così facendo si potrebbe contribuire a mitigare la vulnerabilità alla tratta e allo sfruttamento”, ha dichiarato. “I consumatori potranno essere costretti a pagare un po’ di più per alcune merci, e le multinazionali forse dovranno accettare margini di profitto leggermente inferiori. Un ambiente di lavoro più libero e giusto tuttavia promuoverebbe una maggiore produttività, il che potrebbe controbilanciare alcune di quelle spese”.

Cosa faccio se penso che qualcuno sia vittima di schiavitù?

Secondo Anti-Slavery International, la schiavitù è così comune che è possibile incontrare le sue vittime “con una certa regolarità”. Le cose fondamentali da tenere in considerazione sono se la persona ha libertà di movimento; sembra spaventata, isolata o mostra segni di abuso; ha pochi oggetti personali o documenti identificativi; o sembra sotto il controllo di qualcun altro e ha paura di parlare. Se pensi che qualcuno stia vivendo in queste condizioni, è meglio contattare direttamente le autorità invece di avvicinarsi alla persona, in quanto avvicinarsi potrebbe metterla in pericolo.

(Traduzione di Giusy Muzzopappa)

Questo articolo è uscito sul quotidiano britannico The Guardian.

Cookie e pubblicità su questo sito

Internazionale usa i cookie per facilitare la navigazione del sito e proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Puoi acconsentire alla raccolta di dati non sensibili oppure cambiare le preferenze. Se vuoi saperne di più leggi l' informativa sulla privacy.

[Preferenze](#)

Offerto da